

IL DELITTO DEL MUSICISTA

Inchiesta-bis sull'omicidio di Giogiò controlli del pm su cellulari e pistola

di Dario Del Porto

L'assassino è stato condannato, ma il caso non è ancora chiuso. E non solo perché secondo Daniela Di Maggio, la mamma del 24enne musicista Giovanbattista Cutolo ammazzato a colpi di pistola, il 31 agosto scorso, in piazza Municipio, mentre tentava di difendere un amico aggredito per un motorino parcheggiato male, «venti anni di carcere sono anche pochi per come è stato ucciso barbaramente il mio Giogiò».

La sentenza di primo grado emessa dal giudice minorile nei confronti del 17enne che sparò all'indirizzo dell'incolpevole Cutolo scrive la parola "fine" in calce al capitolo più importante dell'indagine, ma resta ancora aperto un altro filone: la Procura ordinaria indaga sui due maggiorenni che si trovavano insieme al minore all'interno del pub dove Giogiò e i suoi amici furono aggrediti. Il pm Danilo De Simone ipotizza il reato di concorso in omicidio nei confronti di Anthony Mucci, di 22 anni, e Francesco Iuliucci, di 29. Entrambi, assistiti dall'avvocato Leopoldo Perone, sono stati interrogati e hanno respinto le accuse: non sapevamo, hanno sostenuto, che il diciassettenne avesse una pistola. Attualmente Mucci è detenuto in Spagna, dove è stato arrestato per una rapina di Rolex che sarebbe stata commessa dopo l'omicidio Cutolo: il ventiduenne infatti sarebbe partito per il paese iberico appena due giorni dopo i gravissimi fatti di piazza Municipio. Iuliucci invece è libe-



▲ Daniela Di Maggio
La madre di Giovanbattista Cutolo davanti al Tribunale

Al vaglio la posizione dei due maggiorenni che erano con il minore. La mamma della vittima: "Pochi 20 anni di carcere"

ro. La Procura ha disposto nei giorni scorsi accertamenti sui cellulari dei due maggiorenni e sull'arma utilizzata per uccidere Giogiò.

Nella memoria dei telefoni degli indagati gli inquirenti cercano eventuali contatti, conversazioni o commenti scambiati a cavallo della tragica notte del 31 agosto. Sulla pistola si verifica invece la presenza di tracce, sia come impronte digitali, sia come dna, per capire se sia stata maneggiata solo dal minore. All'esito di queste indagini il pm valuterà la posizione dei due maggiorenni e deciderà se formalizzare o meno l'accusa di concorso in omicidio. Dopo il deposito delle motivazioni del-

la condanna a venti anni di reclusione per il diciassettenne, la difesa dell'imputato proporrà ricorso in appello. «Dico no a una certa visione garantista che vuole riabilitare l'assassino di mio figlio - accusa Daniela Di Maggio intervenendo a "Diario del Giorno", la rubrica in onda su Rete4 - è un assassino scafato, un pregiudicato che in tribunale non ha mostrato alcuna ombra di pentimento, presentandosi in maniera spocchiosa, senza chiedere perdono, senza inginocchiarsi, ma continuando ad essere una macchina di carne mossa da una mentalità camorristica. Ora è giusto che scontino la sua pena».

Su iniziativa del Comune saranno intitolati due centri giovanili a Giogiò e a un'altra vittima innocente della criminalità, il pizzaiolo 19enne Francesco Pio Maimone, ucciso esattamente un anno fa agli chalet di Mergellina. Sono la "Casa della cultura e dei giovani" di Pianura, il quartiere dove viveva Maimone, e la sala teatro del centro giovanile "Asterix" di San Giovanni a Teduccio per ricordare il giovane musicista. L'amministrazione ha fatto propria la proposta avanzata dalla presidente del consiglio comunale Enza Amato e dal capogruppo di Manfredi Sindaco, Fulvio Fucito. «È importante che proprio i giovani, nei luoghi che frequentano, ricordino queste due grandi tragedie - ha detto il sindaco Gaetano Manfredi - Giogiò e Francesco Pio sono vittime di una violenza cieca, immotivata e futile. La loro perdita è una perdita per la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli



Investigatori sul luogo del delitto

Innocente ucciso condanna a 26 anni "Non fu camorra"

Un timido applauso del pubblico, subito zittito dalla Corte di Assise, accoglie la condanna a 26 anni di reclusione per l'omicidio di un innocente. Ma secondo i giudici non fu un agguato di camorra quello che, il 20 luglio 2022, a Ponticelli, costò la vita a due persone, il 28enne Carlo Esposito, obiettivo designato del killer, e l'incolpevole Antimo Imperatore, operaio di 56 anni, che stava montando una zanzariera. I magistrati hanno escluso l'aggravante mafiosa e non hanno concesso le attenuanti previste dalla legge sui collaboratori di giustizia all'unico imputato, Antonio Pipolo, ex componente del clan camorristico De Micco che pochi minuti dopo la sparatoria si presentò in Procura e confessò il delitto. Gli avvocati Alessandro Motta e Concetta Chiricone, costituiti parte civile per conto della famiglia Imperatore, commentano: «Siamo soddisfatti per l'entità della pena, ma secondo noi l'esclusione dell'aggravante mafiosa rappresenta una sconfitta per la famiglia e per lo Stato». Adesso per i familiari si allontana il riconoscimento come vittime della criminalità. Si era costituita parte civile anche la fondazione Polis con gli avvocati Celeste Giliberti e Gianmario Siani.

Ora si attendono le motivazioni della terza sezione della Corte di Assise presieduta da Lucia La Posta. All'imputato sono state riconosciute solo le attenuanti generiche equivalenti con la premeditazione. Più volte, in udienza, Pipolo ha chiesto perdono ai familiari di Imperatore, sostenendo di aver deciso di ammazzare Esposito perché il suo stesso clan voleva ucciderlo. La Procura aveva invocato la condanna a 18 anni. Gli avvocati Motta e Chiricone volevano invece l'ergastolo: «Imperatore - dicono - può essere definito non solo una vittima dei reati mafiosi ma un martire: era una persona che si svegliava la mattina per andare a lavorare in maniera onesta».

— d. d. p.

Le intercettazioni

Sangue, soldi e social la vita bruciata di Valda "Faccio la malavita, comando"

Per i pm il 20enne imputato del delitto degli chalet è un boss
La nonna: "Tuo padre fece 13 morti"

Sangue, soldi e social. Scorrevano così i giorni di Francesco Pio Valda e se qualcuno gli consigliava di darsi una calmata rispondeva: «Io faccio la malavita, guadagno senza fare niente». Un anno fa, il 20 marzo 2023, il giovane Valda, un padre ucciso in un agguato di camorra, un fratello detenuto per tentato omicidio, uccideva durante una lite agli chalet di Mergellina l'incolpevole pizzaiolo Francesco Pio Maimone.

Ma adesso le indagini condotte dai pm Antonella Fratello, Simona Rossi, Claudio Onorati e Rosa Volpe cuciono addosso al giovane un profilo criminale di spessore ancora maggiore, da boss della nuova leva della camorra di Barra. Con l'uomo che gli diceva: «Sei un ragazzo brillante, tieni vent'anni»,

Francesco Pio Valda si vantava: «Noi comandiamo a Barra, levati di qua». In altre conversazioni intercettate, il giovane teorizzava che «le mani non servono a niente, il piombo e il piombo, quando vedono il piombo si mettono paura». Per i magistrati, una delle prove a sostegno dell'accusa di associazione camorristica contestata a Francesco Pio Valda come «dirigente e capo» insieme al fratello Luigi «è riscontrata e pubblicizzata attraverso i social media con post che esaltano i legami criminali tra le famiglie Valda e Aprea». Messaggi che, nell'interpretazione del giudice, hanno come obiettivo quello di «fornire all'esterno la dimostrazione della forza dell'organizzazione, in modo da garantire il controllo del territorio».

Dopo l'omicidio Maimone, TikTok diventò la "piazza virtuale" di scontro tra il gruppo di Barra e quello di Soccavo che avevano litigato per una macchia sulle scarpe firmate di Valda scatenando la rissa sfociata nella morte dell'innocente Maimone che non conosceva nessuno dei contendenti. Mes-



Un poliziotto davanti allo chalet dove fu ucciso Francesco Pio Maimone

saggi come «Non vi fare trovare per Napoli, vi tagliamo la testa, by Pianura, Bagnoli e Soccavo. Mergellina zona rossa per tutti voi di Barra», oppure: «Dove volete, quando volete, con le vostre regole, Barra Regna, Aprea-Valda», rimarcano dunque i nuovi confini della camorra social.

Ma certe storie vengono da lontano, come si intuisce dalle conversazioni intercettate dove la nonna di Valda, Giuseppina Niglio, a sua volta indagata, racconta al nipote e ad altri interlocutori dei delitti commessi dal figlio, Ci-

ro Valda, che sarà a sua volta ucciso nel 2013, all'età di 34 anni: «Tuo padre ha fatto tredici morti», afferma la donna. Anche se poi, racconta Niglio, Valda senior si sfogava con la madre perché i fantasmi delle sue vittime lo tormentavano. «Mamma, come devo fare. Non dormo la notte, tengo tutti i morti ai piedi del letto. Per questo voleva compagnia la notte». Chissà se questi fantasmi, adesso, tormentano anche le notti del figlio Francesco Pio.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA